



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 7/104 del mese di Luglio 2022, anno X

AVANTI TUTTA...



Sicuramente siete stati tratti in inganno. Di certo avete immaginato di vedere nella foto degli innocenti ragazzetti che, all'uscita da scuola e prima di rientrare a casa, magari passando per l'oratorio, gettano in fretta e furia le cartelle per terra e ancora con addosso i cappotti, si concedono una partita al calcio-balilla.

E invece no! Sono dei soggetti pericolosi, come stabilito da un decreto dell'Agenzia delle dogane entrato in vigore a maggio, che equipara calcio-balilla e tavoli da ping-pong (e i giochi con le biglie?) ai videopoker, quindi da eliminare da spiagge e oratori!

"Avanti tutta", verso la distruzione delle tradizioni, anche le più innocenti, tanto i ragazzini possono sempre rifarsi passando ore ed ore a vedere qualsiasi cosa con lo *smartphone* in mano, con il benplacito delle suddette autorità doganali.

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

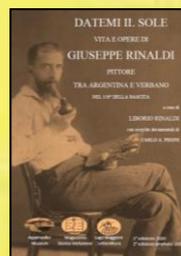
Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

Questo è il numero 7/104, Luglio 2022, anno X; la tiratura del mese è di 1.628 copie.

Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 64.137 fratelli (inventario al 30 Giugno 2022)!

I libri editi dal Museo: "DATEMI IL SOLE, Vita e opere di Giuseppe Rinaldi".
Imprenditori svizzeri, pittori scapigliati, predicatori evangelici, la luce delle pampas: un mondo inaspettato a cavallo di due secoli che hanno caratterizzato la vita di Giuseppe Rinaldi tra Bergamo, Intra e Argentina.



Seconda edizione ampliata.

Chiedere a:

info@museoappenzeller.it

335 7578179

Si trova anche sui principali store on line

Collaboratori ricorrenti

"Editoriale": **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com), coordinatore responsabile.

"L'artista del mese": **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta".

"La voce degli Innocenti": **Fiorenzo Innocenti**, ricercatore.

"La Voce della tradizione": **Flora Martignoni**, scrittrice, fotografa.

"La Voce dello Spazio": **Valter Schemmari**, astrofilo.

"La Voce di Dante": **Ottavio Brigandì**, dantista. Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo l'eventuale diversa indicazione.

Gioele Montagnana collabora e revisiona.

**IL MUSEO
DURANTE IL MESE
DI LUGLIO
È APERTO
SU PRENOTAZIONE
(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).
MASSIMO GRUPPI
10 PERSONE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

SIAMO PEGGIO DEI ROBOT

Lo scrittore e divulgatore russo (ma naturalizzato americano) Isaac Asimov (1920 - 1992), dopo lunghe riflessioni pseudo-filosofiche, negli anni attorno al 1940 stilò quelle che poi sarebbero state codificate come le tre leggi della robotica, precetti ai quali debbono obbedire i *robot* dotati di cervello positronico e cioè di un cervello che rispetta tali regole (semberebbe un circolo vizioso, ma *transeat...*).

Per i pochissimi lettori che fossero vissuti fino ad oggi senza conoscere le suddette regole, eccole qui:

1) *Un robot non può recare danno a un essere umano né può permettere che, a causa del suo mancato intervento, un essere umano riceva danno.*

2) *Un robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani, purché tali ordini non vadano in contrasto alla Prima Legge.*

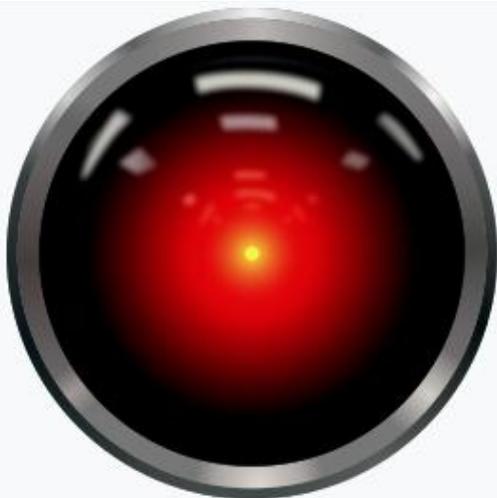
3) *Un robot deve proteggere la propria esistenza, purché la salvaguardia di essa non contrasti con la Prima o con la Seconda Legge.*

Osservando queste leggi si viene a creare una società di *robot* che convivono con gli esseri umani in modo pacifico, senza recare loro, coscienti o no, danno alcuno e in alcun modo, spingendosi addirittura fino al sacrificio della propria esistenza se questa dovesse costituire un danno per i loro creatori.

Se immaginiamo l'umanità come un insieme di società, in ciascuna delle quali si applicano le regole di Asimov, giungiamo ad ipotizzare un mondo perfetto di pacifica convivenza di società quasi simbiotiche.

Ma ben sappiamo che fin dai tempi di Caino non tutte le ciambelle riescono col buco: Iddio sbagliò un fratello su due (andò meglio a suo Figlio che sbagliò solo un apostolo su dodici). Mentre i *robot* sono programmati per rispettare le suddette leggi e non conoscono alternative, l'uomo, come è tristemente noto, nasce filosofo: avendo (purtroppo) il ben dell'intelletto pensa (che parola grossa!), ama spaccare il capello in due, tre, quattro e più parti. Ecco che quindi nascono le eccezioni alla regola e le eccezioni alle eccezioni e, di conseguenza, il *patatrac* in cui ci siamo ritrovati per l'ennesima volta, perché come dice il vecchio saggio, *l'unica cosa che ci insegna la storia è che la storia non insegna nulla*. Così l'uomo si comporta peggio delle sue creature robotiche, alle quali, ipocritamente, aveva imposto leggi perfette, disattendendole poi lui stesso per primo. Aveva ben ragione Lev Tolstoj a dire che l'uomo vuole cambiare il mondo, senza però voler cambiare innanzi tutto se stesso.

Liborio Rinaldi



Karel Čapek (1890 - 1938) fu uno scrittore ceco. Il suo lavoro certamente più famoso fu il dramma in tre atti "Rossumovi univerzální roboti". Nella lingua ceca "robot" sta ad indicare un lavoro particolarmente duro e da allora per estensione il termine assunse il significato di qualsiasi macchina che solleva l'uomo da fatiche ingrate.

Nell'opera citata i roboti di Čapek sono costruiti artificialmente ed assemblati a somiglianza dell'uomo, privi però della sola anima. Gradualmente acquisiscono coscienza di sé, diventano quasi "umani", ribellandosi ai propri creatori fino a tentare di sopraffarli. Ciò però non avverrà, perché i roboti scopriranno i sentimenti: forse avevano letto San Paolo nel passo in cui dice che "l'amore vince sempre".

Sopra: L'occhio di HAL 9000, il famoso *computer* dotato di intelligenza (e quindi in grado di sostituirsi all'uomo nelle sue attività decisionali) protagonista del film del 1968 "2001 Odissea nello spazio" di Stanley Kubrick (1928 - 1999), da cui - fatto abbastanza raro ma non unico - lo sceneggiatore Arthur Charles Clarke (1917 - 2008) trasse l'omonimo romanzo.

HAL è l'acronimo di "**H**-uristic **AL**-gorithmic", che sono i due metodi contrapposti del ragionamento umano, ma forse fu pensato come acronimo di IBM, la nota casa di elaboratori elettronici, applicando il metodo crittografico di Cesare, ma con lo spostamento in avanti di una sola lettera anziché di tre: H-->I A-->B L-->M (vedi anche sullo stesso argomento il [numero di Giugno 2015](#) de La Voce).

LA VOCE DEI MUSEI

IL MUSEO DEL COSTUME DI NUORO

La Voce periodicamente illustra entità museali forse non così conosciute. Questo mese ci occupiamo del [Museo del Costume di Nuoro](#); desideriamo invitare le numerose persone che stanno pianificando una meritata vacanza in Sardegna a visitarlo: resteranno sorpresi dalla completezza e dalla bellezza del materiale esposto.



Il Museo del Costume è il maggiore Museo Etnografico della Sardegna. Dopo una profonda revisione tematica e attenti lavori di ampliamento e di riqualificazione strutturale ed espositiva, il Museo del Costume è stato riaperto al pubblico il 19 dicembre del 2015.

La nuova struttura offre una rappresentazione generale della vita tradizionale dell'Isola, dal lavoro alla festa, attraverso la testimonianza dei modi dell'abitare e del vestire, dell'alimentazione, della religiosità e dell'immaginario popolare. Una straordinaria esperienza culturale proposta attraverso gradevoli ambientazioni e la visione degli oltre 5.000 oggetti esposti.



La visita si articola attraverso dieci sale tematiche nelle quali si entra in contatto non solo con la storia, i costumi e le tradizioni della Sardegna, ma anche con le diverse forme del paesaggio rurale, costiero e montano dell'isola. Si conosceranno le principali attività produttive della Sardegna tradizionale; un'apposita vetrina racconta le attività domestiche legate alla molitura con un'esposizione di circa 350 pani tradizionali provenienti da tutta l'Isola. In apposite vetrine e cassetture sono esposti strumenti e manufatti della tessitura tradizionale.

Il piano superiore è dedicato alla straordinaria raccolta di abiti tradizionali sardi disposti in una grande vetrina a formare un corteo con la ricostruzione di una *cumbessia*.

Il percorso espositivo termina con la sala dedicata al Carnevale barbaricino. I manichini, abbigliati con indumenti tipici, con le loro maschere facciali lignee, i campanacci e le pelli di pecora, affondano le radici nelle vicende lontane dei popoli del Mediterraneo.

LA VOCE DELLA TRADIZIONE I DIVERTIMENTI D'UNA VOLTA

Come potevano i giovani di una volta divertirsi, quando non esistevano *smartphone*, *social network* e tutte le altre diavolerie elettroniche? L'amica Flora Martignoni con questo ricordo risponde a questa fatidica domanda illustrando due dei suoi intrattenimenti preferiti di quando era bambina.

La televisione è arrivata in Italia nel 1954, quando io avevo 6 anni, e ricordo che all'inizio si diceva che al Circolo di un paese vicino vi fosse una scatola in cui si vedevano le persone che si muovevano e parlavano. Poi la televisione è arrivata anche nel nostro paese: la prima al "Circolo". Lì andavano solo gli uomini la sera a giocare a Tre Sette e a *bee nà Taza* (bere una tazza, ovviamente di vino). Mio papà al giovedì sera qualche volta mi portava a vedere "Lascia o Raddoppia". Poi la televisione è arrivata anche al "Caf-fè" della signora Cesira: noi bambini andavamo a vederla al giovedì, verso sera quando c'era Rin Tin Tin, la mitica serie americana con un cane come protagonista.

Alle quattro del pomeriggio eravamo già lì ad aspettare che la Cesira ci accendesse il televisore, ma quasi nessuno consumava niente al bar perché soldi non ne avevano. Mia mamma invece mi dava i soldi per una *gazusa* (gazzosa), perché diceva che era giusto spendere qualche cosa almeno per contribuire a pagare la corrente elettrica. A volte stufa delle nostre suppliche, la Cesira ci accendeva la televisione alle cinque, mentre la "Tv dei Ragazzi" cominciava alle cinque e mezza. Allora restavamo anche mezzora a guardare lo schermo illuminato e muto con il simbolo della Rai ma, quando si cominciava a sentire il suono e si vedeva una specie di rete che si dipanava, si alzavano grida di ovazione. La prima televisione nelle case private l'ha avuto una mia amica che abitava vicino a me; così al sabato sera andavano da lei tutti quelli del cortile, portandosi la sedia, a vedere il musicchiere.



"*Lascia o raddoppia?* è stata la TV italiana che nasceva in un Paese che nasceva. C'era lo stesso carico di sogni, di speranze, di buone intenzioni".

Vittorio Veltroni (1918 - 1956)

Lascia o raddoppia? fu uno dei più famosi programmi televisivi a quiz del Programma Nazionale, versione italiana del format francese *Quitte ou double?*, a sua volta derivato dal gioco a premi statunitense *The \$64,000 Question*.

La prima e più famosa edizione condotta da Mike Bongiorno andò in onda inizialmente il sabato sera alle 21 dal 1955 ed in seguito ogni giovedì sera fino al 1959. Lo spostamento dal sabato al giovedì fu richiesto dai gestori dei locali che avevano visto assottigliarsi gli incassi, proprio nella serata più lucrativa della settimana. La mascotte era un omino pensieroso, dotato di ombra, per l'indecisione di lasciare o raddoppiare, disegnato da Ennio De Majo.

Mike Bongiorno (1924-2009) è stato un conduttore televisivo e radiofonico con cittadinanza statunitense considerato tra i padri fondatori della televisione italiana.



Ci si divertiva con tutto. La *machina da bat ul furment* (macchina per trebbiare il frumento) era uno degli spettacoli che più ci appassionava. Arrivava questa macchina enorme e veniva piazzata sempre nel cortile di Cieravai. Funzionava con un motore a scoppio e quando veniva messa in moto, con un rumore assordante, si azionava con delle pulegge che facevano girare gli ingranaggi. I carri pieni di covoni di spighe si allineavano dietro la macchina e a turno i contadini facevano trebbiare il proprio frumento. Uscivano i grani che venivano raccolti nei sacchi; restavano le balle di paglia, che sarebbero servite per fare il letto alle mucche. Noi bambini ci sedevamo sulle balle di paglia e guardavamo tutto quel movimento a dovuta distanza. Mia madre mi faceva mille raccomandazioni di stare lontano dalla macchina, perché una volta un bambino si era avvicinato troppo ed era stato agganciato dalle pulegge. Però questo non mi impediva comunque di andare a vedere quello spettacolo, "noi non avevamo i cartoni animati".

LA VOCE DELLE SPIGOLATURE

I cammini sono una pratica religiosa che nasce intorno all'anno 1000, data fatidica in cui si pensava che il mondo dovesse finire (che sia invece il 2022?). I pellegrini dovevano raggiungere a piedi un determinato luogo sacro, espiando così i propri peccati con le fatiche del viaggio. Il cammino più noto è quello che, partendo da diverse località, raggiunge in Galizia la tomba dell'apostolo San Giacomo il Maggiore, universalmente noto con il nome di "El camino de Santiago de Compostela". Negli ultimi anni i cammini si sono moltiplicati in modo esponenziale, perdendo il significato propriamente religioso e divenendo spesso un'occasione economica grazie alla valorizzazione di territori poco noti.

Nella [pagina delle Spigolature](#) proponiamo ben due illustrazioni del Cammino di Santiago, che non sono però alcune delle innumerevoli guide turistiche, bensì la descrizione di come il cammino stesso è stato vissuto e sentito da chi l'ha percorso, in quanto in realtà, pur essendo uno, il cammino è personale e quindi diverso da persona a persona, sia turista o sia pellegrino, sia sportivo o sia penitente.



Dell'amico Alberto Di Segni abbiamo già parlato nel numero di [Agosto 2020](#) (Libro: Chi cerca, trova), [Novembre 2020](#) (Città sotterranee) e poi [Novembre 2021](#) presentando il suo libro (titolo profetico) "Rose e spine". Sicuramente, quando il nostro amico ha affrontato in solitaria [l'intero camino](#) francese di Santiago, avrà incontrato sul suo percorso numerose spine guidato però dal profumo della rosa materializzatasi raggiungendo la tomba dell'apostolo Giacomo.



"[Mi camino](#)" è il titolo della testimonianza di Liborio Rinaldi, conservatore dell'Appenzeller Museum, atta ad enfatizzare l'esperienza del tutto personale ed unica del Cammino di Santiago.

Nel testo viene anche raccontata brevemente l'origine e l'evoluzione nel tempo del Cammino, con l'aggiunta di curiosità e note di colore.

Il cammino è alla portata di tutte le persone di buona volontà, visto che l'Autore lo percorse a 71 anni.

Avevamo comunicato nel [numero di Marzo 2022](#) de La Voce la tristissima notizia del decesso avvenuto in Tanzania per una grave forma di malaria dell'amico de La Voce Padre Remo Villa.

Per due anni, missionario in Tanzania, il Padre si dedicò alla crescita, non solo religiosa, ma anche sociale e culturale, della popolazione, grazie ad un'intensa opera di alfabetizzazione anche degli adulti.

Padre Remo aveva creato un *broad-cast* di *WhatsApp* che aveva superato i 250 utenti.

Tutte le domeniche sere, compatibilmente con la stanchezza fisica e i problemi di alimentazione elettrica sempre di fortuna, Padre Remo informava i *Tura Friends* della sua attività settimanale, allegando al racconto bellissime foto, testimonianze non solo degli straordinari paesaggi della Tanzania, ma anche vera documentazione di vita locale.

Ora, grazie anche al paziente lavoro di editing e impaginazione di Gioele Montagnana, [tutta la chat](#) è disponibile sotto forma di un documento di 288 pagine sulla sezione delle Spigolature del sito del Museo e siamo certi che i lettori la troveranno di grande interesse.



LA VOCE DELL'ARTISTA ELENA SAVIANO



La professoressa Elena Saviano è docente presso gli Istituti Comprensivi Statali di Palermo.

La sua poesia è apprezzata e recensita a carattere nazionale. Numerose sono le pubblicazioni di poesie, ultima "Profumo di liquirizia" Armenio editore, Messina 2021. È inserita in antologie e riviste nazionali. Pluripremiata tra l'altro con la benemerenda civica Provincia regionale di Palermo 2012 e con il Premio Cultura Solunto International Award 2020.

È l'ideatrice dell'agenda poetica "Tempo di poesia", registrata alla C.C.I.A.A. di Palermo e dal 2008 presiede l'associazione socio-culturale Cycinus di Palermo.

Una madre

L'orma sulla spiaggia
segnata dal sospiro
disegna granelli di vita
sulla costa conchiglie
stordite dal fragore dell'età
ingialliscono ricordi
nell'album di famiglia.

Scorre il tempo dell'umano pensiero
in esperienze disperse
tra volti di una foto
l'eco perduto
d'erbacce marmoree.

Nessuno vuole il viscido colore
che stinge memorie
nel vocio ronzante
che stanca la mente
le parole confuse
distraggono la ragione.

Padre Nostro e Ave Maria
miscelano grazie.
Una foglia umida sul volto
riprende i grani
scivolati sulla costa
ed il soffio del riposo
scrive amore sul futuro.

Tratta dal libro "Voglia di memorie", Pungitopo editrice, Messina 2013

La poesia di Elena Saviano prende forma sulla pagina bianca sotto forma di narrazione in versi per raccontare un mondo interiore in cui la memoria diviene importante luogo di vita e di esperienze per affrontare il futuro.

Il lettore entra nello spazio del ricordo della poetessa per riconoscersi nel legame filiale suggerito dal titolo della poesia. Con delicatezza l'autrice rivive alcuni ricordi che, come fermo immagine, raccontano un legame forte che il tempo non può scalfire.

Come in una fotografia appare una donna che segna con la sua orma "granelli di vita" a testimonianza di un'esistenza che ha segnato il tempo e lo spazio, nutrita di amore per la vita. I ricordi fanno sospirare, ma rimane forte la riconoscenza di un amore profondo che continua nel presente a fare sentire la sua voce.



due foto dal profilo FB di Elena Saviano: cultura e movimento

LA VOCE DEGLI INNOCENTI

IL SALTO DELLA QUAGLIA

L'amico Fiorenzo Innocenti questo mese ci rappresenta le tristi vicissitudine del presente attraverso un'allegria immagine che di sicuro saprà strappare un sorriso ai nostri lettori.

Il salto della quaglia è la strategia di fuga che una quaglia fa quando è cacciata per disorientare i cani al seguito: essa corre, poi salta, poi volazza, così loro non sanno bene se stiano cacciando un coniglio, una rana o un uccello. Il salto della quaglia definisce anche quegli atteggiamenti di evidente incoerenza che sono diventati costume politico assai praticato. Da quando il virus è entrato in scena, il salto della quaglia è stato lo sport più diffuso nel mondo dell'informazione e non solo, al punto che si prevede una sua introduzione nei futuri giochi olimpici insieme agli altri salti più classici. Politici, medici, virologi, scienziati, giornalisti, tuttologi si sono tutti indistintamente distinti in acrobatici salti della quaglia nelle loro dichiarazioni di supponente sapienza: virus meno rischioso di una influenza, le mascherine non servono o forse sì, in estate il virus non c'è più in autunno si vedrà, muoiono solo quelli pieni di malattie... per poi ritornare sulle proprie tracce e recitare al contrario le precedenti dichiarazioni. Finiti, almeno per ora, i virologi, in attesa della nuova ondata del virus ecco la forse ancora più temibile ondata degli esperti bellissimi, strateghi che dicono tutto e il contrario di tutto. Tanto nuove sciocchezze seppelliscono le vecchie. Un salto della quaglia clamoroso fu quello praticato nel XIII secolo da Margherita da Cortona (si celebra il 22 febbraio). Dopo un'infanzia da Cenerentola, odiata dalla matrigna, perse la scarpetta di cristallo nel posto giusto e divenne l'amante per 9 anni di un signorotto di Montepulciano, da cui ebbe un figlio.



Estasi di Santa Margherita del parmigiano Giovanni Lanfranco (1582-1647).



Riccardo Cocciante (1946) - Margherita
https://www.youtube.com/watch?v=DJgQm9z_O90

Visse tra sfarzo e lusso mantenuta dall'amante. Ma quando il signorotto viene assassinato in un'imboscata, ecco che Margherita a 25 anni si pente e si converte, ribaltando a 180 gradi la sua vita precedente. Diventa un'eremita che vive di stenti e preghiere, in un feroce autolesionismo che spaventa perfino i frati a cui s'era rivolta per essere accolta.

La lussuria diventa castità, la gola diventa digiuno, la superbia diventa umiltà, la tracotanza diventa martirio, la bellezza diventa macerazione, l'ozio diventa preghiera, la ragione diventa follia. Margherita obbligò anche il figlio al salto della quaglia, costringendolo ad una vita di stenti e preghiere che il poveretto non si sa quanto avesse voglia di fare. François Muriac ha scritto un bel libro sulla sua vita, cercando di entrare nel terreno paludoso dei suoi pensieri districandosi tra pazzia, crudeltà, estasi, misticismo, fede, stregoneria, superstizione, religione vera e falsa. Muriac cerca di tenere i piedi sulla terra solida, senza scivolare nell'agiografia, nella facile psicanalisi, nella derisione, nella faciloneria. Ne esce una figura complessa e abbastanza imbarazzante da giudicare.

Questa MARGHERITA di RICCARDO COCCIANTE è invece solo una canzone che quaglia con la Margherita da Cortona giusto per il nome e giusto prima che lei facesse il salto della quaglia, quando era ancora una quagliana.

In copertina un'estasi della Santa dipinta da Giovanni Lanfranco, un pittore della prima metà del '600, ingiustamente poco famoso perché stretto a sandwich tra il suo maestro Annibale Carracci ed il più noto Guido Reni. Un bel Gesù in accappatoio, seduto su una triciclo-nuvola con angeli al posto delle rotelle, appare alla Santa che non crede ai propri occhi. Angioletti in funzione di badanti la sostengono. Fintantoché la pandemia non si squaglia e che il sole non vi abbaglia RADDIO FLO INTERNATIONAL il suo buon giorno vi mitraglia.

LA VOCE DI DANTE

LA GIOIA DEI BEATI

Nel [numero di Maggio](#) de La Voce si è affrontata ampiamente la tematica della gioia dei Beati, sia nell'editoriale, sia nell'intervento dell'amico dantista Ottavio Brigandì, che qui lo riprende con un ulteriore approfondimento circa l'apparente conflitto tra gli affetti terreni e i principi teologici.

In alcune versioni del *Giudizio universale* (fra cui di Giovanni di Paolo, Luca Signorelli, Michelangelo Buonarroti) è presente una raffigurazione gioiosa dei beati mentre ritrovano ed amano i propri cari, malgrado ciascuno sia al cospetto di Cristo giudicante e vicino alla finale beatificazione. La giustificazione teologica di ciò risiede tra l'altro nella dottrina della risurrezione della carne, trasmessa al Cattolicesimo da altre religioni precedenti, in base a cui, alla fine del mondo, le anime (immortali) si ricongiungeranno coi propri corpi (mortal), ripristinando gli individui per com'erano sulla Terra nella forma magnificata del "corpo glorioso". Credendo che i beati, una volta ripreso il corpo, dimostreranno i più sublimi desideri e volendo rappresentare questo concetto in un modo tangibile, gli artisti si rivolgono massicciamente al linguaggio degli affetti, dando talvolta l'impressione (che, nel caso di Michelangelo, è una consapevole licenza poetica) che i beati siano presi più da sé che dal Dio incarnato. Il senso è in ogni caso che i risorti, anche nel giorno del Giudizio, mantengono una forte carica personale e celebrano la propria esistenza. Anche in *Par. XIV*, 61-66 si giunge a una conclusione simile, se pur passando dai sentimenti della nostalgia e dell'attesa, ove si dichiara che i cori dei beati stanno aspettando l'Ultimo Giorno anche al fine di riabbracciare chi hanno amato:

Tanto mi parver sùbiti e accorti / e l'uno e l'altro coro a dicer "Amme!" / che ben mostrar disio d'i corpi morti: / forse non pur per lor, ma per le mamme, / per li padri e per li altri che fuor cari / anzi che fosser sempiterne fiamme.

Alla prospettiva del Giudizio e del conseguente recupero dei corpi, queste anime esclamano gioiosamente "Amen!"; lo fanno non tanto per sé, quanto, «forse» (e questo *forse* è tutto del Poeta) «per le mamme, / per li padri e per li altri che fuor cari» prima che diventassero spiriti eterni, cioè nella fiduciosa attesa che i loro amori riprendano un volto anch'essi. Nella cauta immaginazione dantesca, gli abitanti del Paradiso sembrano quasi provare una mancanza dell'amore terreno, non sentendosi del tutto completi fino a quando non rivedranno le «mamme», i «padri» e tutti «li altri». A proposito di questa vita e dell'aldilà, San Paolo dice: "Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto" (I Cor. 13.12); la cornice teologica di Dante e Michelangelo è dunque salda. Come ciascuno di noi, però, anche loro devono aver perduto dei carissimi affetti e immaginato perciò, a proprio modo, la circostanza in cui quell'innaturale separazione sarebbe cessata.



A sinistra: Luca Signorelli (1441/1445 - 1523), *Resurrezione dei morti, Paradiso, Inferno dalle Storie degli ultimi giorni* (1499 - 1502, Orvieto, Duomo), particolare.

A destra: Michelangelo Buonarroti (1475 - 1564), *Giudizio Universale*, Roma, Cappella Sistina, particolare.

LA VOCE DELLO SPAZIO

GLI ALIENI CI OSSERVANO?

Il giovane collaboratore de La Voce Gioele Montagnana ci ha già abituato ad affrontare senza remora alcuna arditissimi voli pindarici (vedi [La Voce dell'Ottobre 2021](#)).

Sono stati rilevati nel mese scorso misteriosi segnali probabilmente di provenienza aliena (che, detto tra di noi, siamo riusciti a decifrare e che dicono "terrestri, fermatevi! Forse siete ancora in tempo!").

Partendo da questi spazi siderali, Gioele ci guida fino ai nostri giorni video-controllati passando attraverso le previsioni letterarie di George Orwell.

Recentemente il radiotelescopio cinese Fast (*Five-hundred-meter Aperture Spherical Telescope*), il più grande costruito sulla Terra, che, a causa dei 500 metri di diametro, ha richiesto per la sua realizzazione la distruzione di una montagna, ha captato per la seconda volta dal 2016 l'ultima di una lunga serie di brevi sequenze che, come dice il professore Zhang Tongjie, potrebbero essere generate da una civiltà aliena che potrebbe essersi sviluppata su un misterioso corpo celeste distante da noi anni luce.

Già molto prima dell'invenzione dei telescopi l'uomo ha da sempre scrutato con curiosità non solo il cielo, per cercare di comprendere fenomeni a lui sconosciuti, ma, più in generale, ha sempre osservato tutto ciò che lo circonda. Addirittura, ispirandosi forse inconsapevolmente al concetto di *homo homini lupus*, l'uomo ha anche indagato gli altri membri della sua specie scoprendoli spesso poco fedeli. Con la scusa di questa assunta poca lealtà l'uomo ha deciso di usare questa tendenza ad osservare a proprio vantaggio, indagando costantemente l'operato degli altri per sapere cosa stessero facendo, dove si trovassero e così poterli controllare.

Uno degli esempi più emblematici di controllo sulle persone viene dalla letteratura, quasi in chiave profetica ed anticipatoria di quanto, benché anche a favore (per fortuna!) delle persone, accade oggi. Si tratta del romanzo *1984* di George Orwell (1903 – 1950) ambientato in un mondo diviso tra tre superpotenze dittatoriali, Oceania (che comprende il Regno Unito), Eurasia ed Estasia, perennemente in guerra tra di loro. In Oceania il partito socialista retto dalla figura di *Big Brother* – originariamente tradotto con il termine Fratello Maggiore, ma poi comunemente chiamato Grande Fratello – controlla i cittadini sia attraverso una forte propaganda con manifesti recanti la scritta "*Big Brother is watching you*" – "Il Fratello Maggiore ti sta osservando" – sia per mezzo di dispositivi elettronici chiamati "teleschermi". In questo modo il partito controlla ogni singolo movimento delle persone, sa tutto di loro e i cittadini non possono mai avere consapevolezza dell'essere o meno osservati. Questi teleschermi ricordano le odierne telecamere, sebbene per fortuna oggi esse vengano usate (anche) per tutelare la nostra sicurezza.



Foto sopra: il complesso Watergate.

Dallo scandalo *Watergate* è stato ricavato nel 1976 il film *Tutti gli uomini del presidente* di Alan J. Pakula (1928 - 1998) interpretato da Dustin Hoffman (1937) e Robert Redford (1936). Il nome del film, oltre ad alludere ovviamente agli uomini del Presidente, si ispira alla nota filastrocca inglese di fine Ottocento con protagonista Humpty Dumpty.

Purtroppo però nel mondo reale sono accaduti episodi di spionaggio di persone, anche con mezzi molto semplici se non rudimentali, che prescindono dall'utilizzo della tecnologia. Ne è esempio il famoso caso *Watergate* scoppiato nel 1972, di cui qualche settimana fa se ne è ricordato l'anniversario. Da un semplice arresto di cinque membri del partito repubblicano intrufolatisi nel quartier generale del partito democratico alla ricerca di documenti, emerse una fitta rete di spionaggio organizzata dal presidente Nixon (1969 – 1974) per controllare i nemici politici in vista delle presidenziali.

Lo scandalo fu tale da costringere il Presidente a dimettersi, dimostrando che in fondo non si può mai essere certi - oggi più che mai con tutti questi apparecchi elettronici - di non essere osservati.

Speriamo che i segnali rilevati dal radiotelescopio cinese non stiano ad indicare che siamo tutti sotto osservazione da parte di esseri di una civiltà molto superiore alla nostra che ci studia con perplessità sempre crescente.